



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

14 ottobre

LA SICILIA

Ragusa

VENEDÌ 14 OTTOBRE 2022

Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682136 ragusa@lad.cris.it

CONCESSIONARIA **IVECO**

PRIMOSOLE

RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA

WWW.PRIMOSOLE.COM

VITTORIA
La sfida del «re» del rosso col parco del Cerasuolo per guardare al futuro
Il Gal Valli del Golfo punta a una scommessa di primo piano per rilanciare le peculiarità di una delle produzioni di rilievo presenti sul territorio ippico.
DANIELA CITINO pag. XIII

RAGUSA
Protocollo Zeus firmato in Questura per contrastare la violenza di genere
GIUSEPPE LA LOTA pag. XI

MODICA
Una piazza per favorire l'inserimento dei disabili psichici in una coop
NADIA D'AMATO pag. XII

SCIACI
Tra punti di forza e criticità il mondo della cooperazione a confronto con il sindaco
I vertici provinciali iberici di Unicooperative hanno posto sul piatto le questioni più impellenti che riguardano lo sviluppo ottenendo la disponibilità di Marino.
SERVIZIO pag. XIV

«Il dissesto del Comune è dietro l'angolo»

Modica. Il segretario cittadino della Cgil, Salvatore Terranova, parla di segnali inequivocabili raccolti in questi giorni «Non ci sono vie d'uscita ma adesso, almeno, l'ente di palazzo S. Domenico abbia la compiacenza di aprirsi alla città»

Le responsabilità di un disastro annunciato e la gravità delle ricadute per la popolazione



Il Comune di Modica è a un passo dalla dichiarazione di dissesto. Ad affermarlo è il segretario cittadino della Cgil, Salvatore Terranova, secondo cui tutti i segnali raccolti in questi giorni sono inequivocabili e vanno nella direzione da tutti non voluta ma, ormai, inevitabile. «Proprio ieri - afferma - abbiamo dovuto proclamare lo stato di agitazione della Ipm ma i problemi che dovremo affrontare in questa delicata fase saranno numerosi. Il quadro delle responsabilità e le ricadute per la cittadinanza alle prese con un potenziale disastro economico.

CARMELO RICCIOTTI LA RICCIA pag. XI

MATTANZA VERDE



Vittoria. Continua senza tregua la capitozzatura degli alberi. L'opposizione: «Un accanimento di cui non si capisce il nesso». Aiello replica: «Sono pericolosi e le radici infestano ovunque»

NADIA D'AMATO pag. X

ACATE

Residenza fittizia il Comune attiva procedura specifica per i senza dimora

CARMELO RICCIOTTI LA RICCIA pag. X

POZZALLO



«Il nostro porto senza rappresentanti nel comitato gestore dell'autorità dell'Est»

GIANFRANCO DI MARTINO pag. XII

RAGUSA



Protezione civile con «Io non rischio» due giornate per sensibilizzare

LAURA CORTELLA pag. X

Vittoria. I carabinieri hanno anche eseguito due ordini di carcerazione per reati contro il patrimonio Ladri di elettricità e di marsupi con carte di credito, due arresti

SAVIO MARIOTTA

VITTORIA. I carabinieri della Compagnia hanno messo a segno quattro arresti. Continua, quindi, senza sosta l'attività dei militari del comando provinciale nel contrasto ai reati contro il patrimonio. A Scoglitti sono riusciti a rintracciare ed ammanettare l'autore del furto di un marsupio. Si tratta di E.S. di 36 anni, arrestato per furto aggravato ed indebito utilizzo di carte di credito, nonché trovato ancora in possesso di tutta la refurtiva che è stata restituita alla vittima.

I carabinieri sono intervenuti a se-

guito da una segnalazione da parte di un cittadino che aveva subito il furto del proprio marsupio contenente vari documenti e carte di credito. Dalla prima descrizione dei fatti si è appreso che mentre la vittima era impegnata nella sua attività lavorativa e, dille, il ladro inizialmente forzava il suo furgone e poi s'impadroniva del borsello custodito all'interno. L'immediata attività investigativa dei carabinieri ha permesso di evidenziare alcuni precedenti alle carte di credito della vittima, da tutti indici, sono riusciti a rintracciare l'autore del reato. I militari dell'Arma di Vittoria, infatti, invece, hanno arrestato N.A. di



37 anni, autore di reati contro il patrimonio, e destinatario di un ordine di esecuzione per la carcerazione emesso dal Tribunale per i Minorenni di Catania. I carabinieri della Stazione di Vittoria hanno localizzato ed ammanettato M.C. di 23 anni, ritenuto colpevole di reati contro il patrimonio e la persona, e destinatario di ordine di esecuzione per la carcerazione emesso dal Tribunale di Ragusa. Sempre i carabinieri di Vittoria hanno arrestato B.G., di 31 anni, accusato di furto di energia elettrica, reato commesso dopo un sopralluogo effettuato presso la sua abitazione in collaborazione con personale dell'Enel.

«Il parco del Cerasuolo è un sogno reale»

Vittoria. L'evento promosso dal Gal Valli del Golfo e gli obiettivi in fase di attuazione per rilanciare il "re" dei rossi



Aiello: «Sono passi di crescita per il nostro territorio in sinergia con la comunità locale»

DANIELA CITINO

VITTORIA. Il vino si fa paesaggio e il paesaggio diventa "color del vino" se il suo terroir è ricco di storia e arte come quello dell'area di produzione del Cerasuolo di Vittoria. Promosso dal Gal Valli del Golfo in sinergia con il consorzio Cerasuolo di Vittoria Docg e Vittoria Doc con l'Istituto Marconi, l'evento "La civiltà del vino nell'area mesopotamica di Acate, Comiso, Gela e Vittoria" è il primo

step di un percorso di valorizzazione e promozione del "re" dei rossi siciliani, espressione vinicola di un territorio decisamente unico e dalla fortissima identità.

"I vini siciliani sono prodotti di altissima qualità, apprezzati in tutto il mondo, nello specifico, il Cerasuolo di Vittoria Docg e Vittoria Doc ne rappresentano un vanto avendo ottenuto nel 2005 la duplice versione Cerasuolo di Vittoria e Cerasuolo di Vittoria Classico" dichiara Achille Alessi, presidente del Consorzio di Tutela del Cerasuolo di Vittoria annunciando l'istituzione del "Parco del Cerasuolo di Vittoria".

"Grazie a finanziamenti, dell'ammontare di 500mila euro provenienti dal Gal Valli del Golfo, si potranno realizzare progetti pilota con attività di sperimentazione e dimostrazione di nuove tecnologie, tecniche, processi, pratiche, metodi in ambito aziendale" prosegue Alessi precisando che "l'azione prevede soluzioni

innovative di prodotto, di servizio, di processo o di metodo che vanno dalla valorizzazione della biodiversità all'introduzione di tecniche di risparmio idrico, energetico, al riuso delle acque, al monitoraggio fitopatologico, alla valorizzazione delle diversità biologiche, al risparmio delle materie prime sino alla valorizzazione del prodotto vitivinicolo".

"Infine il progetto finale - precisa il presidente del Consorzio - verrà inserito in un sistema Marchio paesaggistico di qualità collettivo".

"Si tratta di passi significativi nel percorso di crescita e valorizzazione del nostro territorio in sinergia con la comunità locale e gli operatori di settore" chiosa Francesco Aiello, sindaco di Vittoria e presidente Gal ringraziando per l'ottimo lavoro i sindaci di Acate, Comiso, Gela, il cda, il coordinatore dell'Ufficio di Piano e tutta la squadra del Gal Valli del Golfo per l'ottimo lavoro organizzativo". ●

IL BOLLETTINO ASP

Covid, i casi positivi ancora in crescita

c.r.l.r.) L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra mercoledì e giovedì mattina, continua a non riportare di nuovi decessi di persone positive al coronavirus. Per quanto riguarda i dati del contagio, si registra un aumento dei positivi che salgono così a 643 (mentre ieri erano 612), di cui 632 si trovano in isolamento domiciliare e 11 sono ricoverati in ospedale.

Confcommercio «Con il caro energia nella nostra area chiudono 150 ditte»

«E' di certo una crisi più grave e pesante del Covid. Da qui alla fine dell'anno, se l'andazzo è questo, solo per la provincia di Ragusa prevediamo la chiusura di almeno 100-150 imprese. Ed è un dato terribile. L'impatto di tutto ciò sarà durissimo perché si perderanno centinaia di posti di lavoro».

Gianluca Manenti, presidente provinciale Confcommercio Ragusa, non nasconde che l'inverno sarà lungo e costellato di tensioni economiche e sociali. «Sull'energia - sottolinea - occorre incalzare l'Europa, mentre sul Pnrr non basta rispettare i tempi: serve la sostanza. L'emergenza energia e la ripresa dell'inflazione annunciano un crescente rischio recessione. Ribadisco: ciò che non ha fatto la pandemia al commercio ed ai servizi, rischiano ora di farlo costi energetici insopportabili. Il numero stimato della chiusura delle imprese in provincia di Ragusa? La situazione, se non si trova urgentemente una soluzione, potrebbe anche peggiorare. Volete sapere quali sono i settori più colpiti? Per la distribuzione alimentare, per i bar e i ristoranti, per gli alberghi, i costi energetici sono aumentati vertiginosamente: dal 300% al 600%. E il caro carburanti colpisce duramente tutta la filiera del trasporto. Ecco perché chiediamo interventi immediati. Ecco perché il 7 novembre ci sarà una grande manifestazione regionale che vedrà tutti assieme associazioni datoriali e sindacali per alzare la voce: così non è più possibile andare avanti».

Insieme 50 anni dopo il diploma per ricordare i bei tempi andati

Istituto d'arte. Gli alunni della sezione artistica "A" hanno celebrato l'anniversario con una "reunion"



Tra i presenti
all'appuntamento
anche un
ex insegnante
il prof. Francesco
Modesto

LAURA INCREMONA

COMISO. Si ritrovano dopo 50 anni dal diploma ed è una grande festa. È successo lo scorso otto ottobre quando, in una rinomata pizzeria della frazione comisana di Pedalino, gli alunni dell'ex Istituto Statale D'Arte di Comiso, oggi liceo artistico Fiume, si sono rincontrati. Avevano conseguito il diploma di maestro d'arte nel 1972 e da allora ognuno ha seguito il proprio percorso di vita. Alcuni hanno intrapreso l'insegnamento artistico, altri il pubblico impiego. Ma 50 anni fa, erano stati compagni di classe, nella sezione artistica "A" metalli/ceramica/ scultura ed ebanisteria.

Tra loro, a ricordare i bei tempi tra banchi e laboratori, anche un ex docente, il prof. Francesco Modesto. La serata è stata impronta-

ta all'allegria e alla goliardia giovanile che sicuramente non è mancata nonostante i 18 anni fossero passati da un po'. Tra una canzone con accompagnamento musicale di chitarra di Turi Micieli, anch'egli ex compagno di classe e un "amarcord" dei tempi che furono, "i ragazzi del '72" hanno anche ricordato i loro professori grazie ai quali hanno imparato l'arte.

L'istituto statale d'arte di Comiso, oltre ad avere compiuto 100 anni già nel 2008, ha visto grandi nomi diplomarsi, come ad esempio Salvatore Fiume e tanti altri che hanno prodotto grandi lavori artistici. Tra questi, anche l'ex preside dell'istituto, Biagio Brancato.

I commensali sono stati: Pina Tremacoldo, Titta Gatto, Giovanni Meli, Silvana Nicosia, Anna Pettino, Salvatore Iacono, Enzo Napolitano, Guglielmo Nativo, Saro Morando, Angelo Guastella, Emilia Petriglieri, Angelo Agosta, Sergio Libero, Pippo Bentivoglio, Turi Micieli, Pippo Criscione, Giuseppe Iannitto, Gino Missud, Rosa Occhipinti. Un momento, insomma, significativo che è stato celebrato con il massimo entusiasmo da tutti i presenti che si sono dati appuntamento anche per eventuali occasioni future che senz'altro ci saranno.

Schifani, conclusa la lunga attesa per 20 giorni governerà da solo

La proclamazione Oggi il passaggio di consegne con Musumeci, per la giunta tempi lunghi

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La giornata più lunga in fondo è stata quella del voto, la domenica delle certezze che dovevano essere esportate dai sondaggi alle urne, dove sono rimaste adagiate per quasi venti giorni d'attesa.

Tra ieri e oggi, invece, prende via a tutti gli effetti, il viaggio che il presidente della Regione Renato Schifani non immaginava tanto disagevole e lungo da intraprendere specie nei seggi che hanno reso uno stillicidio la conta e la verifica dei voti.

Ieri è arrivata la proclamazione, il protocollo d'ufficialità, quasi un punto esclamativo tra il prima e il dopo, in una delle transizioni più laboriose degli ultimi quindici anni.

In Corte d'Appello a leggere la formula il presidente dell'ufficio elettorale della Corte Giacomo Montalbano. Leggendo il dispositivo, il presidente dell'ufficio elettorale della Corte d'appello di Palermo, oltre a Renato Schifani eletto con 894.306 voti inclusi quelli delle 48 sezioni ancora al vaglio degli uffici circoscrizionali nella parte che riguarda gli eletti all'Ars, ha proclamato eletto anche Cateno De Luca, il candidato governatore giunto secondo nella competizione per la corsa a Palazzo d'Orleans.

Per un Miccichè che ieri è entrato in Senato a braccetto col Cav, alla cerimonia della proclamazione di ieri non mancavano nell'aula magna del Tribunale di Palermo alcuni volti noti, da Marco Falcone che in

tanti vedono come il "Giorgetti di Sicilia in pectore", assessore politico di stampo tecnico al Bilancio, a Francesco Cascio, primo dei non eletti tra gli azzurri a Palermo, dietro a Miccichè, che spera in un'opzione di quest'ultimo a Palazzo Madama per tornare nell'aula che lo ha visto presidente dell'Ars nell'era Lombardo dal 2008 al 2012.

Edy Tamajo, forte delle sue 21mila preferenze, continua a studiare per vicepresidente del Parlamento siciliano, per assessore e per leader eventuale della cordata di Miccichè alla guida del partito. Difficilmente resterà fuori dal perimetro di una di queste tre chance.

Non solo forzisti, ma anche il leghista Francesco Scoma è stato avviato alla breve cerimonia di ieri come del resto il big di Fratelli d'Italia Alessandro Aricò che molti vorrebbero presidente dell'Ars nella storica e ardua da conquistare doppietta palermitana di torda di comando di esecutivo e parlamento. Tra i meloniani presenti anche l'assessore comunale di Palermo e coordinatore regionale di FdI Giampiero Cannella. Ad accogliere Schifani pure Nuccia Albano, la deputata eletta con la Dc di Cuffaro, anche lei nel toto-nomine. Eppure l'"istruttoria interna" di Forza Italia, come la definisce uno dei big della coalizione in Sicilia, sui giochi che dovranno esprimere la rappresentanza di giunta nel governo di Renato Schifani è ancora in corso e comincia a creare qualche disagio anche tra gli alleati: «il governo regionale non è un affare che

può essere svolto a cottimo» è la sintesi più o meno letterale condotta sul tema da uno dei più autorevoli parlamentari che si stanno per accomodare all'Ars.

Schifani, dal canto suo, prende tempo anche per le ragioni pratiche dettate dalla nuova legge statutaria che fanno discendere l'effettività dei poteri degli assessori dall'insediamento della nuova Assemblea regionale: «Da domani lavorerò da presidente della Regione senza assessori e ce la metterò tutta. In attesa che si consumino i tempi procedurali. Lavorerò molto su questo compatibilmente con quelle che saranno le emergenze quotidiane che possono toccare una regione come la Sicilia e tante altre realtà territoriali». Non manca il «saluto particolare» al neo-eletto presidente del Senato, Ignazio La Russa, seconda carica dello Stato, «una persona alla quale mi legano grande stima e amicizia. Abbiamo avuto percorsi istituzionali e politici comuni e sono felicissimo per la sua elezione». A premiare entrambi nei tempi recenti della calda estate del 2022 le "sliding doors" del voto anticipato nazionale e delle fibrillazioni di coalizione che hanno impedito il secondo mandato a Palazzo d'Orleans di Nello Musumeci, da ieri senatore della Repubblica.

Tra i membri dell'esecutivo siciliano che fino a ieri sono rimasti operativi il vicepresidente Gaetano Armao di ritorno dalla due giorni di Conferenza Stato-Regione e dall'incontro con l'Agenzia per la Coesione territoriale, e Marco Falcone, responsabile negli ultimi cinque anni dei lavori pubblici in Sicilia.

Spera in un ripescaggio di continuità Mimmo Turano, assessore uscente alle Attività produttive, eletto nella Lega. Oggi in programma a Palazzo d'Orleans in Sala Alessi alle 18 il passaggio di consegne tra Renato Schifani e Nello Musumeci, un flash su cui in pochi avrebbero scommesso.

Nel toto-ministri, un frullatore impazzito con la stessa affidabilità dei titoli sportivi sul calciomercato di giugno, ci sono poche certezze. Una delle quali è che «Giorgia, dei nostri nomi, non parla con nessuno», come sostengono anche i più fidati colonnelli della premier prossima ventura. Con nessuno o quasi: le «uniche eccezioni» sono «Giamba» (Giambattista Fazzolari, braccio destro e probabile sottosegretario alla Presidenza), «Lollo» (il cognato Francesco Lollobrigida, capogruppo uscente di FdI alla Camera) e «Ignazio», ovvero il neo-presidente del Senato La Russa. E i tre custodi delle scelte di Giorgia Meloni («la faccia in questo governo ce la metto io», ha detto alla plenaria dei parlamentari) non si esprimono nemmeno sotto tortura.

Ma si dà il caso che, in uno degli ultimi incontri con gli altri leader alleati, Meloni si sia sbottonata anche sui suoi nomi. Ed è dal tavolo di coalizione, diverso da quello dei lunghi ritiri nel quartier generale temporaneo di Montecitorio, che arriva una doppia indiscrezione siciliana. La prima, tutt'altra che inedita, riguarda Nello Musumeci. Nei confronti al vertice con Lega e Forza Italia, infatti, Meloni lo avrebbe indicato come potenziale ministro del Sud. Un ruolo di prestigio per l'ex (da ieri) governatore, come sostanzioso risarcimento danni per averlo sacrificato a malincuore sull'altare dell'unità del centrodestra alle Regionali. Molto più a sorpresa il secondo nome siciliano che i big alleati avrebbero ascoltato dalla viva voce della futura presidente: Manlio Messina. L'ex assessore regionale al Turismo, sorridente matricola nei selfie dei primi giorni a Montecitorio, sarebbe in lizza per lo Sport, ministero senza portafoglio afferente a Palazzo Chigi. «Graziato» dalla richiesta di candidarsi prima all'Ars (arrivata a Roma da molti esponenti siciliani del partito) in virtù della congiuntura dell'*election day*, Messina è subentrato proprio a Meloni in un proporzionale nell'Isola. Ex forzista, fra i primi big siciliani ad aderire a FdI, è legatissimo a Lollobrigida, oltre che nuovo volto nazio-

Nella "lista segreta" di Meloni spuntano Musumeci e Messina

Nuovo governo. L'ex governatore ministro del Sud, lo Sport all'ex assessore? Nessuna conferma da FdI, ma gli alleati avrebbero sentito i nomi dalla leader

nale del partito nelle ospitate tv.

Anche i parlamentari siciliani ostentano (o dissimulano?) sorpresa. «A meno che non sia stata Giorgia in persona a dirlo ai diretti interessati, si tratta di millanterie o, peggio ancora, di un de-

pistaggio», certifica una delle persone più vicine alla leader. Dichiarandosi «all'oscuro» rispetto a qualsiasi scelta. Ovviamente i potenziali membri del governo sono da giorni silenti come due tombe. Eppure, nell'*inner circle* meloniano, c'è chi, pur non confermando lo spiffero su Musumeci e Messina nella lista segreta dei ministri, si lascia andare a una riflessione di geopolitica: «Di certo ci saranno siciliani nel governo. Ma, in base alle aree più privilegiate, è stato già stabilito che ci sarà un riequilibrio nel governo Schifani e all'Ars». Come dire: se Meloni nomina due catanesi ministri - al netto dell'oriundo acese Adolfo Urso, in pole position per la Difesa - alla Regione i palermitani (e non soltanto) dovranno essere «risarciti».

Per il resto le trattative sul nuovo governo sono al rush finale. Alla Lega la presidenza della Camera, con Lorenzo Fontana nuovo candidato, e cinque o sei ministeri, fra cui alla fine sembra proprio che ci sarà il Mef, con Giancarlo Giorgetti che riceve anche l'endorsement diretto di Meloni («penso che sarebbe un ottimo ministro dell'Economia», dice). A Forza Italia quattro posti, inclusa la Farnesina, destinata ad Antonio Tajani, ma non la Giustizia, né un ruolo nel governo per Licia Ronzulli. La leader patriota esce dalla fase più tesa della trattativa sull'esecutivo che verrà con un alleato rinforzato, Matteo Salvi-

ni (verso le Infrastrutture), e uno ridimensionato, Silvio Berlusconi. La voglia di negoziare ancora con il Cavaliere, raccontano fonti vicine alla premier *in pectore*, è pari a zero dopo la scelta degli azzurri di non sostenere La Russa al vertice del Senato. E ora vuole andare «avanti come un treno per fare un governo forte». Inizia a prendere corpo la lista dei ministri con l'orizzonte del 20 ottobre. FdI pare intenzionato a tenersi stretti, fra gli altri, Difesa (Urso), Giustizia (Carlo Nordio), Mise, Affari europei (Raffaele Fitto), oltre a Istruzione e Cultura, per cui si parla anche di Fabio Rampelli. Potrebbero essere scelti due tecnici per Lavoro e Salute. Negli appunti con cui Berlusconi si è presentato in Senato c'erano anche Tajani agli Esteri, Elisabetta Casellati alla Giustizia, Anna Maria Bernini all'Università, Maurizio Gasparri alla Pubblica amministrazione, nonché ministeri per Alessandro Cattaneo e Gilberto Pichetto, e perfino, il ministero del Sud indicato con il nome della ex azzurra Mara Carfagna tra parentesi. Alla fine, consumatosi lo strappo in Senato, la trattativa è finita con un epilogo che lascia decisamente scontenti gli azzurri: dovrebbero essere confermati i ruoli per Tajani e Bernini, con Casellati alla Pubblica amministrazione e Pichetto alla Transizione ecologica. Mentre Berlusconi in Senato esprimeva il suo disappunto, alla Camera Meloni usava toni definitivi: «Sono intenzionata a dare a questa nazione, se ne avrà occasione, un governo autorevole. Non intendo fermarmi di fronte a questioni secondarie». Alla Lega potrebbero toccare anche Affari regionali (Erika Stefani), Agricoltura (Gian Marco Centinaio) e Famiglia (Alessandra Locatelli). Oltre agli Interni, con un tecnico come il prefetto Matteo Piantedosi, già capo di gabinetto al Viminale con Salvini. Nel Carroccio, infine, si parla di un ruolo di sottosegretario o viceministro per il segretario regionale Nino Minardo. Presto lo *show-down*, il 20 ottobre s'avvicina.

La Russa al Senato, FI non risponde e lo spirito dell'alleanza s'incrina

Palazzo Madama. «Lealtà e unità», dice Salvini ma alla prima prova il centrodestra è nel caos

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Alla prima prova il centrodestra si divide. Ignazio La Russa diventa così presidente del Senato, come ha fortemente voluto Giorgia Meloni, ma col soccorso - «anonimo» - delle opposizioni. E se è vero, come dice la leader di Fdi che a contare «sono i risultati», il malumore reso evidente da Forza Italia con la non partecipazione al voto rischia di avere strascichi sulla trattativa, ancora apertissima, per la costruzione del governo. Tanto che gli azzurri potrebbero addirittura presentarsi da soli alle consultazioni.

«Oggi il centrodestra darà mostra di compattezza, lealtà e unità» pronostica Matteo Salvini che sarà smentito pochissimo dopo dai fatti. Il leader della Lega ha riunito i suoi senatori e annuncia il «passo di lato» del candidato leghista, Roberto Calderoli. Un segno di distensione nella maggioranza dopo le acque agitate degli ultimi giorni, che portano il centrodestra all'appuntamento con l'elezione dei presidenti delle Camere senza che sia chiusa una intesa tra i tre alleati. E a Montecitorio, negli stessi istanti, Silvio Berlusconi si confronta («scontra», raccontano in molti) di nuovo con Meloni dopo la fumata nera di ieri a Villa Grande. All'uscita entrambi assicurano che è andato tutto bene, «come sempre». Il finale in effetti vedrà La Russa presidente ma a scapito di una

lacerazione della coalizione che non sarà semplice ricomporre.

Il Cavaliere arriva a Palazzo Madama allegro, scherza con Guido Crosetto («sei sempre più alto») ma dopo il discorso inaugurale di Liliana Segre, al dunque, riunisce i suoi fuori dall'Aula e lì matura lo strappo. C'è «disagio» per i «veti» e bisogna dare «un segnale», è la linea che prevale tra gli azzurri. Così Forza Italia non risponde alla chiama e fa mancare 16 voti di centrodestra a La Russa, che pure viene votato da Elisabetta Casellati, che lo ha preceduto sullo scranno più alto di Palazzo Madama, e dallo stesso Berlusconi.

Un gesto che servirà ai colonnelli di Fdi per minimizzare l'accaduto: il Cav ha votato, segno che alla fine prevale sempre «lo spirito di coalizione». Ma che non basta a contenere «l'insofferenza» tra i senatori di Fratelli d'Italia. E che comunque non fa raggiungere uno degli obiettivi dell'ex premier costretto ad ammettere che non ci sarà «nessun ministero» per Licia Ronzulli. Nel frattempo in Transatlantico a Palazzo Madama scatta la caccia ai colpevoli, quasi in contemporanea all'applauso che accompagna l'elezione di La Russa: superato il quorum dei 104 voti infatti la conta continua e i numeri si mostrano ben più ampi della somma (che sarebbe peraltro risultata insufficiente alla prima votazione) di Lega e Fdi.

«Non siamo stati noi», mette le mani avanti per primo Matteo Renzi, è il centrodestra alle prese con «regolamenti dei conti» interni. I 9 del Terzo

Polo, assicura anche Carlo Calenda, hanno votato compatti scheda bianca. Ma lo stesso dicono dal Pd. Comportamento «irresponsabile oltre ogni limite», attacca Enrico Letta, osservando che «una parte dell'opposizione non aspetta altro che entrare in maggioranza». Un messaggio simile filtra dai 5 Stelle, dove si punta il dito contro «la finta opposizione fatta dei soliti giochini». Bilancio finale «maggioranza divisa» ma anche «opposizione divisa», sintetizza Pierferdinando Casini, consigliando a tutti «qualche corso di formazione politica». Lo stesso commento del dem Dario Franceschini («chi l'ha fatto non capisce nulla di politica»), tra i primi indiziati secondo Renzi, che però a scanso di equivoci assicura di non avere «alcuna intenzione» di fare il vicepresidente del Senato. Proprio all'elezione dei vice si guarda nei capannelli, per cercare di individuare qualche forma di «scambio».

Ora bisogna vedere cosa succederà alla Camera, dove Salvini, dopo avere di nuovo incontrato nel tardo pomeriggio di ieri Meloni, schiera il suo vice Lorenzo Fontana al posto del nome che fino a giovedì era in pole, quello di Riccardo Molinari, che rimarrà al suo posto a fare il capogruppo. Sfuma così l'ipotesi, pure circolata, di Giancarlo Giorgetti terza carica dello Stato. Che è pronto comunque ad andare al Mef, «se me lo chiedono». Ma quella per i ministeri, a questo punto, sarà tutta un'altra trattativa. ●

L'Ira di Berlusconi finito all'angolo «Sono io che comando la coalizione»

Alta tensione. Meloni tira dritto, ma il Cav la avvisa: «Sia responsabile». Ronzulli fuori dai giochi

YASMIN INANGIRAY

ROMA. Il giorno in cui Silvio Berlusconi prova a mettere in discussione la linea scelta da Giorgia Meloni finisce con un partito allo sbando. La decisione di non votare Ignazio La Russa come presidente del Senato apre diversi scenari, nel rapporto con gli alleati e negli equilibri interni del partito. Da un lato, ci si interroga sulle conseguenze di uno scontro frontale che ha portato gli azzurri a certificare la loro «irrilevanza» numerica a Palazzo Madama. Dall'altro chi si chiede se mostrare i muscoli contro quella che lo stesso Cavaliere bolla come «la politica dei veti» di Meloni sia il segnale giusto da mandare prima ancora che la legislatura abbia veramente inizio.

È su questo crinale che si giocheranno le trattative fino alla composizione ufficiale della squadra di governo. Innanzitutto l'ex premier dovrà decidere se dare un segnale anche alla quarta votazione che dovrebbe eleggere il presidente della Camera oppure scegliere di non reagire ed aspettare di capire l'evoluzione degli eventi. Una linea che sarà decisa in una riunione tra il leader azzurro e lo stato maggiore del partito.

Chi sembra non avere dubbi su cosa fare è la premier in pectore che dopo aver «sminato» il problema Ronzulli («Le trattative sono chiuse. Licia Ronzulli non sarà ministro», annuncia il Cavaliere dopo il voto a Palazzo Madama) aspetta che si chiuda la partita delle presidenze per definire gli ultimi dettagli della squadra di governo.

Ma se il sudoku dell'esecutivo sembra in via di definizione, quanto accaduto ieri in Senato apre un falla nei rapporti tra Berlusconi e gli alleati, Meloni in testa: «Un atto di sfiducia a Licia è un atto di sfiducia a me e a Forza Italia», è l'accusa che l'ex capo del governo avrebbe rivolto ieri mattina alla presidente di Fratelli d'Italia dopo aver ricevuto l'ennesimo no all'ingresso della senatrice azzurra al governo. Un incontro carico di tensione (seguito della riunione a villa Grande finita sempre malissimo) e la premessa di quanto poi sarebbe accaduto a Palazzo Madama: «La leader di Fdi deve mostrare maturità», è il ragionamento che il leader di Forza Italia mette nero su bianco in un appunto.

«Sono io che comando davvero nella coalizione». La rabbia del Cavaliere è tanta per l'offesa subita, ma ora per l'ex premier la priorità è tentare di tenere insieme le truppe.

Già, perché nei gruppi è partita la caccia al colpevole ed i venti di una possibile scissione tornano a soffiare con forza. Ronzulli finisce sul banco degli imputati perché rea, a sentire i centristi della coalizione, di aver messo Forza Italia nell'angolo. La controparte invece spiega la decisione di non partecipare al voto come un modo per tenere il gruppo unito. L'idea di scheda bianca non teneva perché in molti avrebbero votato a favore, spiegano fonti interne agli azzurri, con la promessa magari di un posto da sottosegretario o presidente di commissione. Di qui l'idea di non partecipare al voto.

E se i rapporti con Meloni sono al minimo storico, anche la Lega finisce sul banco degli imputati. Nella lunga giornata di Montecitorio sono diversi i deputati azzurri a puntare il dito contro Salvini, accusato di aver voltato le spalle a Forza Italia con cui la sintonia in questi mesi si era sempre più rafforzata per aprire una trattativa parallela con Fdi sui posti di governo. ●